

# il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE  
ANNO XVIII - numero 22 - DICEMBRE 2014

## ORIZZONTI OCEANICI: il CAI di Gravelloona nel "Giardino dell'Atlantico"

Per la gita autunnale, la sezione CAI di Gravelloona ha superato, non solo i confini nazionali, come già successo nel maggio 2013 per il cammino di Santiago, ma addirittura il territorio continentale; l'arcipelago vulcanico di Madeira, meta dell'escursione dal 26 settembre al 3 ottobre, se politicamente è portoghese, è situata però al largo del Marocco. Siamo partiti da Malpensa in 63 (62 soci e un'impiegata dell'agenzia Verbano) con un volo per Porto Santo, da cui abbiamo preso il traghetto per l'isola più importante, omonima



dell'arcipelago, con una popolazione di 280.000 abitanti. L'arrivo notturno ci ha permesso di ammirare la capitale Funchal, adagiata come un presepe sulle alture.

segue a pag. 6

## Lettera del Presidente

*Cari soci,*

*siamo oramai a fine anno e si avvicina un'altra fine, quella del mio secondo mandato. L'occasione mi induce a tirare un po' le somme dei miei 6 anni da presidente: non voglio riandare a tutto quanto è stato fatto, ma solo ricordare quello che ritengo uno dei momenti più importanti del mio incarico.*

*E' stato vissuto sabato 7 giugno 2014, quando la sezione C.A.I. di Gravelloona Toce ha inaugurato la sua nuova sede, in via Pedolazzi n.37.*

segue a pag. 4

## Walser Il piccolo popolo delle grandi montagne

di Paolo Crosa Lenz

Da Gressoney a Mittelberg, dalla Valle del Lys alla Kleinwalsertal, dall'Italia all'Austria, attraverso Svizzera e Liechtenstein, si stende l'universo del mondo walser.

Un mondo dominato da coordinate verticali e creato nell'aria rarefatta delle altezze dalla volontà tenace di un piccolo popolo di colonizzatori. Il regno dei Walser è la montagna, la testata delle valli alpine chiuse dai ghiacciai. Se tagliassimo con una linea orizzontale il cuore del rilievo alpino sopra i 1300 - 1400 metri di quota, vi troveremmo solo insediamenti walser. Le case e i fienili dei Walser, costruiti in solido legno di larice e abete, sono il risultato di un sapiente adattamento al severo ambiente dell'alta montagna e, oltre il limite della vegetazione, sono "le più vicine al cielo".

Juf, nella Valle di Avers nei Grigioni, a 2126 m di quota è il luogo più alto d'Europa abitato tutto l'anno. Ancora oggi, davanti alle stalle e ai fienili sono allineate in file ordinate le "pletschä", le mattonelle di sterco secco di pecora da usare come combustibile. Lassù, nel cuore dell'Europa alpina, dove non crescono più alberi e il vento soffia tagliente, rivivono miti e tradizioni di un'avventura antica.

Il nome Walser è una contrazione dell'appellativo Walliser (Vallesano). Il vocabolo è stato coniato nella Rezia per indicare i coloni provenienti dal Goms nell'Alto Vallese, una vasto e soleggiato altipiano che fu la culla di questa cultura montanara.

segue a pag. 4

## CAMPELLO MONTI LAGO DI RAVINELLA FORNO

Domenica 19 ottobre, raduno alle 8.00 nel piazzale della vecchia sede Cai di Gravellona per poi recuperare il resto dei partecipanti all'imbocco della valle Strona, mentre un piccolo gruppetto ci aspetta a destinazione. L'organizzazione delle macchine è pari ad una partita a Tetris: mai giro ad anello fu calcolato così bene.

Raggiungiamo Campello Monti, piccolo abitato Walser, percorrendo la tortuosa strada che passa attraverso Germagno; deviazione dovuta alle numerose frane che hanno interessato la strada principale nei giorni precedenti.

I colori dell'autunno sono fantastici e un tiepido sole li fa risaltare ancora di più.

Siamo un bel gruppetto, venti persone, ben assortite sia per quanto riguarda il passo sia per l'età; tra le fila c'è anche Carmelo di Villadossola: 80 anni, tanta simpatia e un passo costante tipo "caterpillarchenonmollamai" da far invidia.

Quante sezioni presenti a questa gita: Cai di Gravellona, Arona, Villadossola e Varallo Sesia. Bravi ragazzi ... così si fa!

Ma dai che si parte! Entriamo nei viottoli del paesino e imbocchiamo il sentiero che, da dietro la chiesa, conduce verso destra alla Bocchetta dell'Usciuolo, alla Cima di Ravinella e all'omonimo lago.

La salita è veramente piacevole, si sviluppa su un ottimo sentiero facilmente percorribile in mezzo ai prati e ci regala un bel panorama sulla valle, sulla Bocchetta di Rimella e sulla via dei Morti, non è mai impegnativa se non nell'ultimo tratto prima della Bocchetta, dove c'è un piccolo strappo e, infatti, le chiacchiere si sono sprecate!!



Il Lago di Ravinella

## Gita Arma del Buio

Si è svolta domenica 9 novembre la gita presso la grotta Arma del Buio, organizzata dal CAI di Gravellona Toce con l'aiuto del GGN (Gruppo Grotte Novara).

Hanno partecipato 5 accompagnatori del GGN, seguiti da 10 accompagnati provenienti da Novara, Gozzano, Stresa, Baveno e Gravellona.

Già all'ingresso, che si presenta come un basso cunicolo, il livello dell'acqua era un po' più alto del solito di una decina di centimetri a causa delle abbondanti piogge dei giorni precedenti, ma non ha creato particolari problemi.



Si è dovuto gattonare per qualche decina di metri, bagnandosi inevitabilmente.

Si sono percorsi i circa mille metri di lunghezza attraverso meandri e vaschette, seguendo l'andamento del fiume che attraversa tutta la grotta.

La grotta è una delle più belle della zona e lascia di solito tutti a bocca aperta, anche gli speleologi più navigati, per la bellezza delle sue concrezioni, dei suoi meandri e delle sue grandi vasche.

Il giro si è concluso nel meandro dove si vede una corda, lasciata fissa, che congiunge l'Arma del Buio con la sovrastante Arma Pollera, che potrebbe essere la meta di una gita futura. In quel punto, spente tutte le luci, si è fatta la consueta prova del buio, per rendersi conto di come sia davvero il buio assoluto e di come sia importante avere fonti di illuminazione, senza le quali sarebbe impossibile muoversi.

In uscita tutti i partecipanti non hanno esitato a fare una deviazione nella zona ove l'acqua è più alta, tuffandosi da una grossa colata calcarea che fa da scivolo e a fare l'esperienza di un bagno in grotta.

Unico neo della giornata è stata l'imminente pioggia che ha costretto a fare un giro un po' veloce, ma a mio avviso comunque bello.

Un ringraziamento particolare a Stefania che ha organizzato e reso possibile questa bella giornata e, naturalmente, a tutti i simpatici partecipanti, che mi auguro di rivedere.

**VAL VIGEZZO 06/04/2014 GITA DISSIMO-ALPE ROVINA (disl. 658 mt.)**

La gita è organizzata dal Cai di Gravellona Toce e guidata da Bruno Migliorati e Stefania Bertolasi, con la collaborazione della UOEI sez. di Casale Corte Cerro.

Partenza da Dissimo frazione di Re (VB) mt. 860

Arrivo Alpe Rovina di Sopra mt. 1.518

Come arrivarci: prendere la SS 33 del Sempione sino all'uscita di Masera da dove si sale per la SS 337 della Valle Vigezzo; superate Santa Maria Maggiore e Malesco, si attraversa il torrente Melezio proseguendo in direzione di Re che si oltrepassa per prendere poco dopo una strada a sinistra che sale raggiungendo Dissimo dove si parcheggia nei pressi della chiesa.

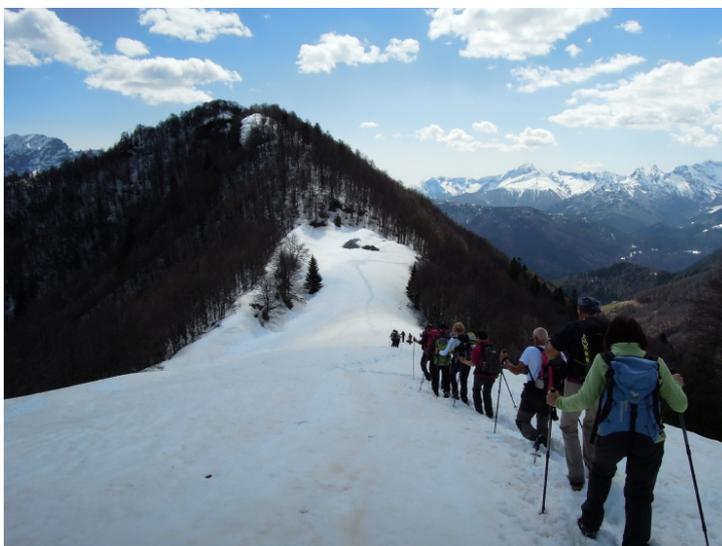
L'Unione Operaia Escursionisti Italiani di Casale Corte Cerro (UOEI) fu fondata il 6 luglio 1913 sulla cima del Monte Cerano per volontà del medico condotto del Comune Dott. Nino Dosi con un gruppo di amici; Ai locali affollati e fumosi, fonti di malattie sociali come l'alcolismo e la tubercolosi, l'UOEI invitava a preferire le sane escursioni all'aria pura, ove si approfondivano anche i legami col territorio e tra la gente; Il motto originario Uoeino era "Per il monte contro l'alcool". Lo scorso anno, con diverse manifestazioni ed una attiva partecipazione del Cai di Gravellona, è stato celebrato il centenario di fondazione.

**Percorso:**

dalla chiesa del cimitero di Dissimo, a sinistra entriamo in paese e subito si incontra un sentiero che sale nel bosco con ampi tornanti, fino a raggiungere la piccola chiesetta e l'area attrezzata del Monte Rotondo a quota mt. 1.162, mentre notiamo sulla nostra destra le case e gli ampi pascoli del Monte di Dissimo.

Da qui in prossimità di un bivio (cartelli), prendiamo il sentiero che a sinistra, risale lungamente il costone parzialmente innevato del Monte Cavallina per sbucare sulla nevosa sella dove, al limite della vegetazione, si raggiungono le Alpi Rovina Inferiore (dove vengono scattate le foto ricordo) e Rovina Superiore, qui la fontana dell'alpe è ingentilita da una artistica scultura rappresentante un cappello da alpino con tanto di penna.

La via del ritorno: subito sulla sinistra dell'alpe Rovina scendendo verso il bosco con un sentiero che sovrasta il Rio degli Orti e che si dispiega ben tracciato e senza difficoltà particolari (a parte qualche scivolone sulla neve) si arriva al Monte di Dissimo, che sovrasta il paese omonimo, notiamo la ben curata cappella votiva, le belle panche e la fresca fontana, sono inoltre ben curate le case ristrutturate, i balconi con gerani e ben tenuti i prati; scendendo al limitare delle case si piega a sinistra e ci s'immette sul sentiero tra il bosco per poi raggiungere la mulattiera lastricata che ci riporta in paese.



Concludendo, il tempo e le temperature sono stati ottimi (ideali per l'escursione), i partecipanti simpatici e sorridenti, l'organizzazione perfetta e non è mancato un buon bicchiere di vino durante il pasto (piccola rituale trasgressione del motto originario dell'UOEI). Gli Uoeini partecipanti, presenti con il loro Presidente Eugenio Uberti e il Presidente Onorario Vitaliano Moroni e con tanto di gagliardetto, non possono che ringraziare gli amici del Cai di Gravellona Toce per averli accolti all'interno del loro gruppo e fatto trascorrere una bellissima giornata, iniziando così nel migliore dei modi una meravigliosa esperienza di proficua collaborazione.

Stefano Giacomini  
UOEI Casale Corte Cerro

## Walser

### Il piccolo popolo delle grandi montagne

segue da pag. 1

Dal Goms, per volontà e interesse dei signori feudali, nel XIII e XIV secolo gruppi di coloni migrarono a ondate successive per insediarsi nelle valli meridionali del Monte Rosa, sul Sempione, in Val Formazza, nei Grigioni e nel Vorarlberg, oltre che in isole sparse ai quattro angoli delle Alpi.

Con le migrazioni i Walser diffusero sulle Alpi la loro lingua e le loro tradizioni, le tecniche di dissodamento e di allevamento in alta montagna, la particolare architettura, il mondo leggendario e i modelli sociali. Nei luoghi di insediamento conquistarono nuove libertà e l'innovativo istituto giuridico dell'affitto ereditario.

La cultura tradizionale walser, come molte culture minoritarie, sembra destinata ad una inarrestabile e progressiva disgregazione. Il dialetto e le tradizioni tendono a scomparire, uccisi dai meccanismi trituranti della società inclusiva. Per i paesi di montagna l'alternativa sembra essere tra l'emigrazione che uccide i paesi e lo sviluppo turistico che assorbe tutto e tutti in una piatta uniformità. In questi ultimi anni sembra profilarsi una terza via, che vede la prospettiva di uno sviluppo equilibrato nel recupero dell'alpicoltura di montagna, magari in forma cooperativa, nel presidio del territorio, nella difesa dell'ambiente, nel turismo escursionistico, nell'assorbimento del passato in una moderna continuità. Forse un'utopia.

Ma, scrive l'antropologo Paolo Sibilla a conclusione della sua ricerca su Rimella, "se questa utopia non vedesse la sua realizzazione, il tempo, invece di farsi storia, ritornerà ad essere "tempo di meraviglie": il mito fornirà immagini per i sogni e i ricordi degli ultimi vecchi. E questa antica cultura, come la luce di una lampada che arde e si consuma senza venire alimentata, si dissolverà in esso, così come è venuta, nel silenzio della montagna che fu soltanto sua."

Qual è stata la moderna evoluzione delle colonie walser? La situazione attuale vede una duplice situazione: la trasformazione in moderne stazioni turistiche oppure la morte per abbandono. I principali centri per il turismo estivo ed invernale sulle Alpi sono colonie walser (Gressoney, Alagna, Formazza, Macugnaga, Saas Fee, Zermatt, Davos, Lech).

Altre colonie sono state abbandonate come insediamenti permanenti (Campello Monti in Valle Strona, Salecchio e Ausone in Valle Antigorio) e rivivono per un breve periodo in estate come luoghi di villeggiatura. Agaro, in Valle Antigorio e Morasco in Val Formazza sono state sommerse dalle acque di invasi idroelettrici.

Nel 1965 è stata fondata a Triesenberg in Liechtenstein la "Internationale Vereinigung für Walsertum", l'associazione internazionale delle comunità e dei gruppi walser. La IVfW ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. A Briga in Vallese ha sede il Walserinstitut, centro di documentazione e ricerca che pubblica la rivista internazionale "Wir Walser". Ogni tre anni la IVfW organizza il Walsertreffen, un grande raduno internazionale a cui i Walser partecipano indossando i costumi tradizionali. Per il 2019 è stata avanzata la candidatura di Ornavasso. Sarebbe la prima volta in Ossola.

## Lettera del Presidente

segue da pag. 1

*Un'atmosfera fra il conviviale e il goliardico, tipicamente "Caina", ha fatto da cornice all'incontro tra soci e simpatizzanti, che hanno finalmente visto la realizzazione della loro massima aspettativa, come membri della nostra associazione: avere una sede adeguata alle esigenze, all'impegno ed alla dedizione che, da sempre, hanno caratterizzato l'attività di questa Sezione.*



*Affermare che si è concretizzato un sogno potrebbe apparire eccessivo, ma senza dubbio, solo grazie all'impegno dei soci, soprattutto dei più propositivi, si è conseguito un risultato che va al di là delle attività tipicamente istituzionali e potrà ulteriormente contribuire alla promozione culturale, in senso lato, dell'intera comunità locale.*

segue a pag. 8

## ALPEGGI DEL SILENZIO

Frequentando le nostre montagne spesso incontriamo alpeggi abbandonati: baite semidiroccate, prati incolti, una volta coltivati a pascolo, in cui ora la vegetazione spontanea ha preso il sopravvento.

“Alpeggi del silenzio”: questo è l’argomento scelto per le escursioni a tema delle Sezioni Est Monterosa, per il 2015. Vuole essere un omaggio e un ricordo per quei luoghi, una volta vissuti ed ora lasciati all’abbandono. Sulle pendici del Mottarone, sul versante nord in territorio di Gravellona, questi alpeggi “fantasma” rappresentano la totalità degli stessi.

Alpe La vecchia, Alpe Fachèr, Alpe Agnella, Alpe Pianèt, Valle Ceresola, Alpe La Colma sono i nomi degli alpeggi che in passato hanno visto tempi migliori.

In quei tempi, l’inalpamento avveniva alla fine di maggio o ai primi giorni di giugno, mentre il ritorno a valle avveniva a settembre/ottobre e in alcuni casi anche a novembre, secondo l’andamento della stagione. La vita dell’alpe era semplice ma consentiva di vivere e produrre il minimo vitale necessario al sostentamento della famiglia.

I prati attorno alle baite erano ben curati: gli alpigiani si preoccupavano di tenerli liberi dalle pietre che ostacolavano la crescita dell’erba e potevano ferire le zampe dei bovini, disperdevano il letame in modo da ingrassare il terreno, combattevano i rovi e gli arbusti che cercavano di conquistare i bordi dei prati.

I sentieri di accesso agli alpeggi erano curati, in parte selciati e tenuti liberi da vegetazione. Le baite erano costruite con pietre reperite sul posto, adattate ed eventualmente rozzamente squadrate; la copertura era generalmente costituita da scaglie di beola sostenuta da una orditura in tronchi di legno ricavati da alberi provenienti dal bosco limitrofo.

La struttura delle baite era molto semplice, costituita solo da due ambienti sovrapposti: al piano terreno era posta la stalla per gli animali e al piano rialzato l’ambiente “civile” con il focolare che serviva per cucinare il semplice pasto della famiglia o anche per la lavorazione del latte. Nello stesso ambiente trovavano posto i pagliericci per la notte. Il fienile occupava generalmente il sottotetto. In alcuni casi la stalla ed il fienile si trovavano in un altro edificio, contiguo all’abitazione o separato da essa.

La giornata dell’alpigiano era scandita dai ritmi ancestrali della mungitura all’alba, della preparazione del formaggio e del burro, del governo della mandria accompagnata al pascolo, del ritorno alla stalla per la mungitura serale e una frugale cena prima del breve riposo notturno.

Durante il giorno il silenzio della montagna era rotto dallo scampanio delle “ciocche” delle mucche o delle campanelle delle capre, da muggiti e belati degli armenti e dai richiami del pastore.

Ora di questi “piccoli mondi antichi” rimangono solo le tracce avvolte da un silenzio quasi irreale.

La meta scelta dalla nostra sezione per l’escursione a tema è La Colma, l’alpeggio che si trova lungo il sentiero VN 1. Ubicato a 920 metri, costituito da uno sparuto gruppo di edifici ora diroccati, era la tappa obbligata per il bestiame che doveva inalpare l’Alpe Nuovo. Alla Colma gli animali vi rimanevano a volte solo una giornata e solo in qualche caso non più di una settimana. Qui sostavano così poco perché il pascolo era costituito da prati tra le betulle che, seppure ricchi di erbe e germogli, non erano sufficienti per soddisfare l’esigenza di una mandria di 30-40 mucche.

In inverno quando l’alpeggio era deserto, la Colma rappresentava la tappa per raggiungere le piste di sci del Mottarone. Una delle baite dell’alpeggio rimaneva aperta e diventava il rifugio notturno degli sciatori. Questi partivano il sabato sera dopo il lavoro, con gli sci in spalla, e per la Valguerra, attraverso il sentiero battuto dagli alpigiani, arrivavano alle baite prima che facesse buio. Qui, dopo una frugale cena, si sistemavano nel fienile e la mattina seguente, di buon ora, riprendevano il cammino per la vetta. Giunti alla meta il primo impegno era di battere la pista; quindi, dopo aver fatto due o tre discese con relativa risalita a piedi, riprendevano la via del Ritorno per arrivare a casa prima che facesse buio.

Era tutto un altro mondo, un’altra vita, forse più semplice e faticosa ma sicuramente gratificante.

La gente si accontentava di poco e, nonostante tutto, forse era più felice di noi adesso che viviamo comodamente.



## ORIZZONTI OCEANICI: il CAI di Gravellona nel “Giardino dell’Atlantico”

segue da pag. 1

Il giorno dopo, la visita della città ci ha fornito le prime impressioni sul luogo. Abitata da quasi la metà della popolazione dell’intera isola, è fitta di costruzioni, alte e nuove nella zona degli alberghi, più armoniose e tradizionali nella parte storica.

Una storia comunque recente, risalente al massimo all’età moderna: la cattedrale, l’edificio più antico, risale al XV secolo. Niente a che vedere, quindi, con i resti medievali o addirittura antichi, di cui è disseminato quasi ogni angolo d’Europa. Come mai? Semplicemente l’arcipelago è stato disabitato fino all’esplorazione portoghese del 1418-1419, quando tre giovani navigatori vi sbarcarono, dopo essere stati spinti fuori rotta da una tempesta, mentre cercavano di raggiungere la costa dell’Africa occidentale. Negli anni successivi i coloni andarono ad abitare a Madeira e a Porto Santo, dopo che la proprietà del territorio, che comprende altre isolette, rimaste deserte, era stata rivendicata dal loro re. Che sollievo constatare che la conquista non ha comportato l’oppressione, lo sfruttamento e la sopraffazione culturale di popolazioni indigene, come è avvenuto in ogni parte del mondo raggiunta dagli Europei!

Il giorno successivo è cominciata la nostra esplorazione, con Ennia, guida esperta sia della storia, sia della botanica della sua isola. La prima escursione, con meta il Calderao verde, ci ha resi consapevoli del motivo per cui è stato dato il nome di Madeira, “legno” in portoghese. Infatti il verde è il colore dominante dell’ambiente, interamente montuoso, i cui boschi sono stati dichiarati “Patrimonio dell’UNESCO”. Il percorso si è snodato lungo le “levada”, sentieri rocciosi, fiancheggiati da canaletti scavati nei secoli precedenti, per trasportare le acque per l’irrigazione dei campi. L’importanza dell’agricoltura è testimoniata dai terrazzamenti che occupano le pendici dei monti, necessari a ricavare terreno coltivabile, come noi vediamo anche nelle nostre valli alpine. Ora la produzione agricola, pur importante, è rivolta alla canna da zucchero (rhum e melassa), alla vite (vino Madeira), a banane, ad altri frutti tropicali e non, che crescono rigogliosi in un clima eccezionalmente mite, con abbondanza di acqua. Ma in un giorno successivo, la gita in una zona prettamente agricola, in sostituzione di un’altra su un altopiano invaso da fitta nebbia e quindi impraticabile, ci ha mostrato come la crisi economica abbia spinto molti giovani ad abbandonare i campi per cercare lavoro sui continenti europeo o extraeuropei. Intanto però i nostri occhi si sono riempiti di colori vividi: Pico Ruivo, con i suoi 1861 m. di altezza, raggiungibili con un magnifico percorso lastricato, Porto do Cruz, di cui abbiamo potuto visitare una distilleria, Santana, con le casette a triangolo, Jardim do Mar, alta sulla costa rocciosa, Camara do Lobos, dove abbiamo consumato un’ottima cena a base di Espetadas e abbiamo assistito ad uno spettacolo tradizionale, Machico, in passato capitale di metà isola e ora caratterizzata dalla presenza di una spiaggia di sabbia. Eh sì, Madeira è un’isola, ma le sue coste alte, di frastagliata roccia lavica, l’arricchiscono di fascino, ma la rendono inadatta ad una tradizionale vacanza balneare. Anche nei brevi tratti in cui la costa è a livello del mare, la spiaggia è ciottolosa, ma non scoraggia i turisti che comunque la percorrono instancabilmente. Niente paura, per i patiti della tradizionale tintarella c’è Porto Santo, la seconda isola dell’arcipelago, dove abbiamo trascorso gli ultimi due giorni di viaggio. Quanto Madeira è verde, tanto l’altra è arida e brulla, abitata da solo 5000 residenti. Qui la spiaggia, lunga e sabbiosa, è assicurata dalla decomposizione millenaria di gusci di conchiglie marine. Il turista può poi godersi la talassoterapia e un magnifico campo da golf; proprio in quei giorni vi si è svolto un torneo di squadre italiane, i cui componenti sono stati nostri compagni di viaggio aereo, sia all’andata che al ritorno. Nel piccolo paese la dignità storica è affidata alla casa di Cristoforo Colombo, ora trasformata in museo. Abbiamo saputo che il navigatore vi aveva soggiornato per tre anni, ospite del suocero, capitano dell’isola.

segue a pag. 8



## CAMPELLO MONTI LAGO DI RAVINELLA FORNO

segue da pag. 2

Arriviamo alla Bocchetta dell'Usciolo, ovviamente in mezzo alle nuvole, dalla quale si apre la vista sul lago verde e delicato incastonato poco più in basso, mentre più avanti si scorge Domodossola baciata dal sole. Nell'attesa di ricompattare il gruppo, alcuni hanno conquistato l'adiacente Cima di Ravinella per poi raggiungere le sponde del lago tutti insieme.

Finalmente è l'ora di pranzo, la mia preferita: si è tutti più felici e loquaci ... chissà come mai!

L'aria frizzantina però ci costringe a fare i bagagli in fretta e a riprendere la marcia ripercorrendo per poco i nostri passi fino al crocevia che indica Forno.



A differenza della salita, la discesa è un pochino più impegnativa: più ripida con parecchi rigagnoli che incrociano il sentiero rendendo le rocce viscide e il fondo a tratti fangoso; troppa pioggia nei giorni precedenti. Ah non dimentichiamo quella simpatica erbetta che fa scivolare che è un piacere!

Per fortuna non è tutto così: scendiamo di quota rapidamente e già dall'alto si intravede l'Alpe Ravinella, tappa intermedia della nostra discesa.

Da qui è tutta un'altra storia!

Lasciata alle nostre spalle l'alpe, ci addentriamo per circa un'ora in un faggeto degno di una favola con alberi maestosi e una distesa di foglie perfette fino a raggiungere

la strada asfaltata a Forno, nei pressi di una cappelletta.

Non ci resta che attendere che gli "autisti" vadano a recuperare le macchine a Campello Monti per poi festeggiare con torcetti e vino i 70 anni di Umberto. Tanti tanti auguri!

E' stata veramente una splendida giornata con un'ottima squadra ... ci vediamo alla prossima gita!!

Chiara

## 14 SETTEMBRE 2014: FESTA ALL'ALPE CORTEVECCHIO

*Come tutti gli anni, anche in questo 2014 si è svolta la festa dell'Alpe Cortevocchio a quota 1.535 mt. Chi in macchina, chi a piedi, chi facendo un giro tortuoso, molti sono saliti sino al Rifugio dove hanno trovato una ottima accoglienza.*

*Il tradizionale aperitivo di benvenuto è stato anticipato da una cerimonia commemorativa svolta sul prato prospiciente la croce posta in memoria di soci non più fra noi, ed il pranzo dentro al rifugio ha degnamente coronato una giornata all'insegna del bel tempo, della buona compagnia e del buonumore.*



## ORIZZONTI OCEANICI: il CAI di Gravellona nel “Giardino dell’Atlantico”

segue da pag. 6



La nostra guida, Ennia, ci aveva precedentemente informato che Colombo non era considerato un grande navigatore e che la sua fama era dovuta alla sua parentela col capitano Bartolomeo Perestrelo. Infatti il re del Portogallo si era rifiutato di finanziare la sua spedizione, spingendolo a rivolgersi alla regina Isabella di Spagna. Evviva l’intuito femminile!!! Con le tre caravelle Colombo non è arrivato in India, come aveva programmato, ma, a sua insaputa (!!!) ha scoperto un nuovo continente. Ai Portoghesi, ancora rivali degli Spagnoli, si può solo ripetere un’irriverente perla di saggezza “Un’attenta pianificazione non potrà mai essere superata da una gran bella botta di fortuna”.

Comunque abbiamo trascorso giorni magnifici, funestati solo da qualche caduta occorsa ad alcuni escursionisti, con conseguenze non gravi, ma fastidiose. Perciò termino con gli auguri di pronta guarigione agli infortunati e a tutti noi di speranza di vivere altri viaggi, interessanti e coinvolgenti come questo.

M. P.

**SEGUITECI SU  
WWW.CAIGRAVELLONA.IT**



Sede: Via Pedolazzi 37  
28883 Gravellona Toce (vb)

Apertura sede: Venerdì dalle ore 21  
E-mail: cai.gravellona@libero.it

## Lettera del Presidente

segue da pag. 4

*La nostra sezione, infatti, costituisce una parte significativa della società civile Gravellonese, alla quale intende dare un sempre maggiore apporto attraverso la conoscenza, la promozione e la difesa del territorio, in ciò interagendo con tutte le realtà che operano con le medesime finalità.*

*In tale ottica, un appello particolare è rivolto ai giovani affinché rechino nuova linfa e nuove idee per proseguire il cammino intrapreso dai “Vecchi Scarponi”.*

*Intanto la prossima tappa sarà, in primavera, l’inaugurazione della parete di arrampicata, come promesso lo scorso 7 giugno.*

*Auspico vivamente una sempre maggiore partecipazione attiva di soci e il rafforzamento dell’entusiasmo e del notevole impegno che è stato necessario per le passate iniziative e che ancora lo sarà per il mantenimento delle stesse.*

**Auguro a tutti Voi un sereno Santo Natale e un felice Nuovo Anno.**

**BUON 2015**

*Bruno Migliorati*